

Per la politica veneziana. Parabola del conglomerato.

Conglomerato, s. m., roccia sedimentaria clastica, coerente, costituita da frammenti di rocce preesistenti cementati da sostanze di natura varia (calcarea, argillosa, silicea). L'esempio più prossimo a noi veneziani costituisce il colle del Montello: osservando qualche lembo della roccia che lo forma, rimasto scoperto in alcune zone ripide o nelle numerose caverne presenti, si vede che si tratta di un amalgama di sassi diversi per origine e dimensione per nulla differenti dal ghiaione di sassi provenienti dalla disgregazione delle montagne formate da rocce diverse e levigati dall'azione del fiume che si trova sull'antistante greto del Piave. Si tratta in sostanza di un "grossolano cemento armato", senza vagliatura della ghiaia che lo compone e senza ferri di armatura. Per il Montello si è tratto della sedimentazione in ere geologiche dei detriti morenici alla base del ghiacciaio del Piave. Per la politica veneziana potrebbe trattarsi della sedimentazione obbligata, dopo l'era brugnaresca, dei pezzi rotolati disordinatamente a valle dalle primitive formazioni politiche. Perché dovrebbero legarsi assieme? Innanzitutto perché sembra esaurita la spinta propulsiva del ghiacciaio ed i frantumi di roccia spinti da esso avanti stanno ora fermi, tutti parimenti storditi e senza che ne scaturisca un obiettivo forte se non quello di evitare che la glaciazione riprenda a spingere anche dopo l'inchiesta "palude" (del tutto superfluo star qui a dirci perché dopo due mandati di Brugnarò si debba evitare qualsiasi opzione si ponga in quel solco). Inoltre nessuna delle componenti mineralogiche del ghiaione sembra in grado di far diga da sé. È dunque necessario aggregarsi senza poi che si pretenda di tirarne fuori un gran edificio: neppure serve il ferro di armatura! Occorrerà accontentarsi di poco più di un "accampamento" che duri cinque anni e il cui legante siano solo alcuni obiettivi da perseguire concretamente in quel quinquennio (il cosa) e su un metodo di lavoro (il come). L'affare si complica purtroppo per via di un metodo elettorale - a suo tempo troppo amato - che privilegia il chi e per via del fatto che a Venezia non si vede certo arrivare un chi con forte capacità di far sintesi e di aggregare e capace di empatia con la cittadinanza. Di questo handicap ci si potrebbe però fare virtù se si mettesse in piedi un sistema largamente partecipato di selezione della candidatura a sindaco che costituisca esso stesso un motore di creazione di una candidatura forte e di un programma misurato ma convincente. Dovrebbe aiutarci in questo senso il ricordo di lontane esperienze di primarie: quando si son fatte, purtroppo in modo da dividere piuttosto che unire, e quando non si son fatte, senza entusiasmare nessuno. Ci sarebbe dunque la possibilità di evitare che gli apparati della politica veneziana decidano - solo loro e troppo tardi - chi (una o più persone) dovrà rappresentare l'alternativa. La morale dell'ardita parabola sta dunque nell'auspicare almeno che su questo ci si confronti apertamente: sul se e sul come fare le primarie. C'è tuttavia un ostacolo: le formazioni politiche che le hanno fin qui praticate non hanno mai riflettuto sul come farle, ... sebbene non ci sia poi molto da inventare di nuovo. Ad

esempio basterebbe basarsi sul metodo elaborato da un eccentrico francese, Jean-Charles de Borda (*Mémoires sur les élections au scrutin*, 1784).

21.11.2024

Marco Zanetti